

**REGIONE
FRIULI - VENEZIA GIULIA**

COMUNE DI MARTIGNACCO (UD)

ATLAS SOLAR 2 s.r.l.
Via Mike Buongiorno, 13
20124 MILANO (MI)
P.IVA 03045640301

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO
AGRIVOLTAICO CON FOTOVOLTAICO AD INSEGUITORI MONOASSIALI
PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, COMPRESIVO DI
IMPIANTO AGRICOLO CON ANNESSO APIARIO, SITO NEL COMUNE DI
MARTIGNACCO (UD), FORMATO DA DUE SEZIONI CIASCUNO PER UNA
POTENZA NOMINALE MASSIMA DI 9006 KW E POTENZA IN A.C. DI 8250
KW, ALLA TENSIONE RETE DI 20 KV E DELLE RELATIVE OPERE DI RETE
RICADENTI NEI COMUNI DI MARTIGNACCO (UD) E FAGAGNA (UD)**

**PROGETTO DEFINITIVO DELL'IMPIANTO DI PRODUZIONE
COMPRESIVO DELLE OPERE DI RETE PER LA CONNESSIONE**

ELABORATO

**RISPOSTA ALLA RICHIESTA DI DOCUMENTAZIONE INTEGRATIVA – MINISTERO
DELLA CULTURA –SOPRINTENDENZA SPECIALE PER PNNR, DEL 07.11.2022,
PROT. N. 0005372-P**

DATA: 16/02/2023

SCALA : -

aggiornamento :

PROGETTISTI

Ing. Nicola ROSELLI

Ing. Rocco SALOME

CONSULENZE E COLLABORAZIONI

Arch. Gianluca DI DONATO
Dott. Massimo MACCHIAROLA
Ing. Elvio MURETTA
Archeol. Gerardo Fratianni
Geol. Davide SERAVALLI
Per. Ind. Alessandro CORTI



Udine (UD) Via Andreuzzi n°12, CAP 33100
Partita IVA 02943070306
www.atlas-re.eu

revisione	descrizione	data	DOC
A	RICHIESTA DI DOCUMENTAZIONE INTEGRATIVA – MINISTERO DELLA CULTURA –SOPRINTENDENZA SPECIALE PER PNNR, DEL 07.11.2022, PROT. N. 0005372-P	16/02/2023	MI1
B			
C			

Le considerazioni e soluzioni progettuali contenute in questa integrazione partono dagli studi e analisi già svolte e contenute nelle varie relazioni specialistiche e tavole grafiche già consegnate. In aggiunta a quei contenuti relativamente all'alternativa di nuove proposte di inserimento paesaggistico si rilevano alcuni aspetti di carattere generale e si puntualizzano alcuni nodi focali che sono alla base delle proposte di progetto paesaggistico e ambientale.

In particolare:

Integrazione di cui al punto 1

Al fine di effettuare compiutamente le valutazioni di competenza, si ritiene necessario acquisire la seguente documentazione integrativa:

1. Si chiede di voler rappresentare come sia stata orientata la scelta localizzativa del progetto in relazione alla normativa nazionale e agli indirizzi regionali in merito all'individuazione delle aree e dei siti idonei o non idonei all'installazione di impianti fotovoltaici (in particolare: Art. 20 D.lgs 199/2021 così come aggiornato dal D.L. 17 maggio 2022, n. 50; DM 10 settembre 2012 "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili") e venga approfondito lo studio delle alternative localizzative.

In merito agli indirizzi nazionali la scelta è stata guidata dai criteri espressi all'art. 20 al comma 8 lettera c-quater

"Fatto salvo quanto previsto alle lettere a), b), c), c-bis) e c-ter), le aree che non sono ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, né ricadono nella fascia di rispetto dei beni sottoposti a tutela ai sensi della parte seconda oppure dell'articolo 136 del medesimo decreto legislativo. Ai soli fini della presente lettera, la fascia di rispetto è determinata considerando una distanza dal perimetro di beni sottoposti a tutela di sette chilometri per gli impianti eolici e di un chilometro per gli impianti fotovoltaici".

Dall'analisi rappresentata nell'elaborato grafico di verifica dei criteri espressi al comma 8 lett. c quater (cfr Figura 1) si deduce che l'impianto in progetto non ricade in area non idonea. Da ultimo occorre altresì precisare che le aree identificate (o da identificarsi) ai sensi del il decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199, consentono semplificazione nell'iter autorizzativo alla realizzazione di impianti a fonte rinnovabile e condizioni per l'eventuale accesso forme di incentivi, senza costituire alcuna preclusione alla realizzazione di impianti a fonte rinnovabile in aree diverse. Sul punto occorre infatti richiamare quanto previsto dai commi 6 e 7 del d.lgs 199/2021 che statuiscono quanto segue:

6. "Nelle more dell'individuazione delle aree idonee, non possono essere disposte moratorie ovvero sospensioni dei termini dei procedimenti di autorizzazione".

7. "Le aree non incluse tra le aree idonee non possono essere dichiarate non idonee all'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, in sede di pianificazione territoriale ovvero nell'ambito di singoli procedimenti, in ragione della sola mancata inclusione nel novero delle aree idonee".

Le Linee Guida approvate con il D.M. 10 settembre 2010, pur nel rispetto delle autonomie e delle competenze delle amministrazioni locali, sono state emanate allo scopo di armonizzare gli iter procedurali regionali per l'autorizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti energetiche rinnovabili (FER). In particolare all'allegato 3 vengono descritti i criteri per l'individuazione dei siti non idonei la cui scelta deve avvenire sulla base di determinati principi e criteri tra i quali (punto f) riportato testualmente):

f) in riferimento agli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, le Regioni, con le modalità di cui al paragrafo 17, possono procedere ad indicare come aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti le aree particolarmente sensibili e/o vulnerabili alle trasformazioni territoriali o del paesaggio, ricadenti all'interno di quelle di seguito elencate, in coerenza con gli strumenti di tutela e gestione previsti dalle normative vigenti e tenendo conto delle potenzialità di sviluppo delle diverse tipologie di impianti:

Nel merito l'area d'impianto non interessa:

- i siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, le aree ed i beni di notevole interesse culturale di cui alla Parte Seconda del D.Lgs. n. 42 del 2004, nonché gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 dello stesso decreto legislativo;
- zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale di attrattiva turistica;
- zone situate in prossimità di parchi archeologici e nelle aree contermini ad emergenze di particolare interesse culturale, storico e/o religioso
- le aree naturali protette ai diversi livelli (nazionale, regionale, locale) istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ed inserite nell'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette, con particolare riferimento alle aree di riserva integrale e di riserva generale orientata di cui all'articolo 12, comma 2, lettere a) e b) della legge n. 394/1991 ed equivalenti a livello regionale;
- le zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della convenzione di Ramsar; - le aree incluse nella Rete Natura 2000 designate in base alla direttiva 92/43/CEE (Siti di importanza Comunitaria) ed alla direttiva 79/409/CEE (Zone di Protezione Speciale);
- le Important Bird Areas (I.B.A.);
- le aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità (produzioni biologiche, produzioni D.O.P., I.G.P., S.T.G., D.O.C., D.O.C.G., produzioni tradizionali) e/o di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale, in coerenza e per le finalità di cui all'art. 12, comma 7, del decreto legislativo n. 387 del 2003 anche con riferimento alle aree, se previste dalla programmazione regionale, caratterizzate da un'elevata capacità d'uso del suolo;
- le aree caratterizzate da situazioni di dissesto e/o rischio idrogeologico perimetrare nei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) adottati dalle competenti Autorità di Bacino ai sensi del D.L. n. 180/1998 e s.m.i.;
- zone individuate ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. n. 42 del 2004 valutando la sussistenza di particolari caratteristiche che le rendano incompatibili con la realizzazione degli impianti.

Gli indirizzi definiti dal PPR per le nuove realizzazioni inerenti i campi fotovoltaici sono i seguenti:

. Per le nuove realizzazioni:

- ✓ Localizzazione: insediamenti produttivi inutilizzati o sotto utilizzati, aree infrastrutturali sotto utilizzate o dismesse, discariche dismesse, pertinenze stradali;
- ✓ Limitazione della larghezza delle fasce dei pannelli mantenendo la permeabilità del suolo;
- ✓ Possibilità di inerbimento del terreno sotto il pannello fotovoltaico;
- ✓ Recinzioni permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);
- ✓ Studio dei coni visuali che limitino la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto;
- ✓ Studio delle mitigazioni con utilizzo di essenze autoctone.

In merito agli indirizzi definiti dal piano per le nuove realizzazioni inerenti i campi fotovoltaici l'intervento proposto si pone in linea con:

- ✓ Il layout d'impianto limita la larghezza delle fasce dei pannelli al fine di mantenere la permeabilità del suolo;
- ✓ Il progetto prevede l'inerbimento del terreno sotto i pannelli fotovoltaici;
- ✓ Le recinzioni sono permeabili alla piccola fauna (di taglia simile alla lepre);
- ✓ Lo studio dei coni visuali dimostrano che la percezione degli elementi dell'impianto rispetto al contesto sono trascurabili;
- ✓ In merito allo studio delle mitigazione con l'utilizzo di essenze autoctone si rimanda alle tavole progettuali.

In relazione alla valutazione di alternative localizzative, occorre precisare che:

a) ai sensi dell'art. 12, comma 4bis del D.Lgs. 387/2003: "Per la realizzazione di impianti alimentati a biomassa, ivi inclusi gli impianti a biogas e gli impianti per produzione di biometano di nuova costruzione, e per impianti fotovoltaici, ferme restando la pubblica utilità e le procedure conseguenti per le opere connesse, il proponente deve dimostrare nel corso del procedimento, e comunque prima dell'autorizzazione, la disponibilità del suolo su cui realizzare l'impianto";

b) ai sensi dell'art. 13, commi 6 e 7, della L.R. 11 ottobre 2012, nr. 19:

6.L'autorizzazione unica di cui all'articolo 12, comma 1, lettera a), escluse le aree interessate dalle opere e infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti, di cui all'articolo 12, comma 1, lettera b), esclusi i casi di cui all'articolo 18, commi 2 e 3, nonché quella di cui all'articolo 12, comma 1, lettere e) e f), è rilasciata esclusivamente al richiedente che dimostri di essere in possesso di idonei requisiti soggettivi, nonché di atti definitivi attestanti la titolarità delle aree. (...)

7.Il procedimento autorizzativo può essere avviato anche sulla base di dichiarazioni sostitutive di atti di notorietà di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa), che attestino la titolarità delle aree, ovvero sulla base di contratti preliminari regolarmente registrati, purché entro la data di adozione del provvedimento autorizzativo finale l'istanza sia integrata con gli atti definitivi redatti in forma di atti pubblici regolarmente registrati.

c) l'art. 13.1 lettera c) del DM 10.09.2010, rubricato "Contenuti minimi dell'istanza di autorizzazione unica" ha altresì cura di precisare che "c) nel caso di impianti alimentati a biomassa e di impianti fotovoltaici, è allegata la documentazione da cui risulti la disponibilità dell'area su cui realizzare l'impianto e delle opere connesse, comprovata da titolo idoneo alla costruzione dell'impianto e delle opere connesse, ovvero, nel caso

in cui sia necessaria, la richiesta di dichiarazione di pubblica utilità delle opere connesse e di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, corredata dalla documentazione riportante l'estensione, i confini ed i dati catastali delle aree interessate ed il piano particellare; tale documentazione è aggiornata a cura del proponente nel caso il progetto subisca modifiche durante la fase istruttoria;

Chiarito quanto sopra, nell'ambito dell'avviato iter autorizzativo *de quo*, la richiesta di cui al punto 1 di cui sopra non può essere evasa in quanto la Scrivente è tenuta a dare evidenza dell'area ove è prevista la realizzazione del progetto, di cui ha la disponibilità, essendo la Scrivente nell'impossibilità di indicare genericamente potenziali aree, non nella propria disponibilità, ove potrebbero essere realizzati impianti fotovoltaici. Inoltre la localizzazione prevista non interferisce con i beni culturali presenti in quanto distanti più di 1 km dall'area d'impianto, in conformità all'art. 20 del D.L. 08.11.2021 n. 199 modificato dal Decreto Aiuti (D.L. 50/2022) entrato in vigore il 18 maggio 2022, che espande le aree idonee e che non sono interessate dalla presenza di beni sottoposti a tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali e che non rientrano nella "fascia di rispetto" dei beni tutelati. L'alternativa a localizzazioni diverse da quella proposta rilevano invece come queste si localizzano in aree con classi di capacità d'uso di suolo II per il suolo principale e che vengono considerati "Suoli con poche limitazioni ..." in riferimento a quanto riportato da Ersa con nota del 13.10.2022, prot. n. 11411/P allegata alla presente, pertanto con capacità d'uso del suolo maggiori rispetto a quello proposto.

Per quanto riguarda "l'alternativa zero", l'analisi dell'evoluzione dei sistemi antropici e ambientali in assenza della realizzazione del progetto (ossia la cosiddetta opzione zero) viene analizzata nella presente con riferimento alle componenti ambientali considerate nel SIA. L'analisi è volta alla caratterizzazione dell'evoluzione del sistema nel caso in cui l'opera non venisse realizzata al fine di valutare la miglior soluzione possibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Alla base di tale valutazione è presente la considerazione che, in relazione alle attuali linee strategiche nazionali ed europee che mirano a incrementare e rafforzare il sistema delle "energie rinnovabili", nuovi impianti devono comunque essere realizzati.

La mancata realizzazione di qualsiasi progetto alternativo atto a incrementare la produzione energetica da fonti rinnovabili, porta infatti delle ricadute negative in termini di poca flessibilità del sistema. A livello globale tali ricadute negative vanno comunque ad annullare i benefici associati alla mancata realizzazione del progetto (benefici intesi in termini di mancato impatto sulle componenti ambientali).

2. Si chiede di voler indicare su apposita cartografia la precisa localizzazione delle opere di progetto rispetto alle aree idonee così come stabilite dall'art. 20 del dlgs 199/2021, con particolare riferimento a quanto stabilito dal comma 8, lett. c) quater del medesimo decreto legislativo, così come recentemente modificato. Qualora l'intervento ricada all'interno del perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, o ricada nella fascia di rispetto (1 km) dei beni sottoposti a tutela ai sensi della parte seconda oppure dell'articolo 136 del medesimo decreto legislativo, oppure si stabilisca che tali beni ricadano in zone di visibilità delle opere si chiede che vengano studiati e approfonditi gli impatti dell'opera specificamente su tali beni anche a mezzo di foto-simulazioni che consentano di valutare eventuali rapporti di intervisibilità tra le opere in progetto e i beni individuati.

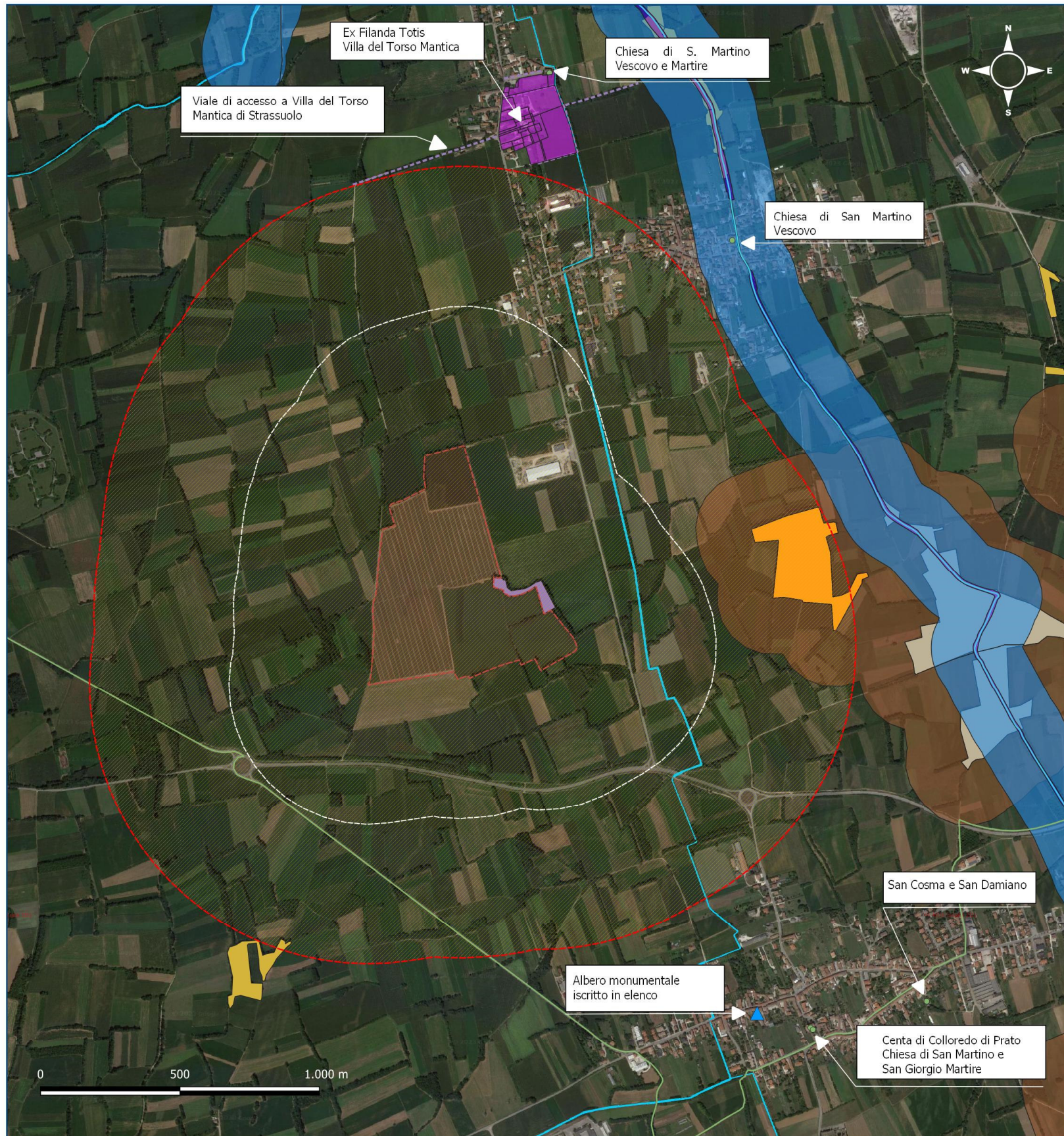


Figura 1

VERIFICA AREE IDONEE art. 20 c. 8 D.Lgs 199/2021



Figura 2 Verifica aree idonee art.20 comma 8 lettera c quater

3. Al fine di valutare compiutamente gli impatti del progetto sul contesto paesaggistico in cui si inserisce si chiede di specificare puntualmente e di dimostrare con apposita documentazione la conformità del progetto alla disciplina d'uso dell'ambito paesaggistico in cui si inserisce (Ambito di paesaggio 8) con particolare riguardo verso:
- a. gli indirizzi di tutela in relazione agli obiettivi di qualità per la rete ecologica, per la rete dei beni culturali e per la rete della mobilità lenta;
 - b. gli obiettivi di qualità paesaggistica, gli indirizzi e le direttive previsti per il morfotipo *mosaico agricolo e campi chiusi*;
 - c. la disciplina d'uso per **l'ecotopo con funzione di tessuto connettivo rurale identificato con codice cod. 08115 AREA RURALE A SUD DI MARTIGNACCO**.
 - d. che sia dimostrata, con adeguata documentazione che la realizzazione dell'intervento non interrompa la connettività ecologica e non interessi paesaggi rurali storici (Art. 47 delle NTA del PPR) ai sensi della legge della Regione Friuli-Venezia Giulia 02/11/2021, n. 16, (art. 18, lett.c);

L' Ambito Paesaggistico è strutturato in Campi chiusi, siepi, boschetti, filari, fossati e strade rurali (morfotipo Mosaici agricoli a campi chiusi): caratterizzano ampi spazi dell'alta pianura friulana e si configurano con tessiture agrarie di tradizione medioevale e basso medioevale; si tratta di un mosaico in cui si embricano senza ordine apparente seminativi nudi e parcelle chiuse con presenza di siepi, alberature, difese murate, braide. Nelle aree più prossime ai centri abitati si può osservare ancora l'originario frazionamento dei campi aperti, mentre quelle più distanti mostrano le forme create dalla privatizzazione dei beni pubblici avvenuta tra la seconda metà del Seicento e l'Ottocento. La funzione di questi ambienti oltre ad essere produttiva è anche di tipo ecologico-ambientale. Infatti le siepi, i filari di essenze arboree disposti perlopiù a delimitare i confini, le strade rurali a volte in trincea, la rete dei fossi e dei canali caratterizzano questo tipo di mosaico e creano un ambiente riconoscibile e particolare dal punto di vista precettivo e vario dal punto di vista ecologico. Nel paesaggio rurale di questa pianura assumono particolare rilievo anche i lembi di prato stabile e i filari di gelso che sono spesso presenti con la tradizionale forma a capitozzo, a testimonianza della passata diffusione dell'industria serica. In seguito al declino di tale attività si è temporaneamente perso il valore produttivo di questi elementi che però mantengono un importante valore storico e culturale. La significatività dell'area quindi è legata alla persistenza di un mosaico paesaggistico con conformazione a campi chiusi, delimitati da siepi e filari di alberi, che rappresenta uno dei tratti caratteristici del paesaggio storico della pianura. La composizione paesaggistica si offre come un mosaico nel quale convivono spazi esclusivamente riservati a un'agricoltura intensiva, in Friuli in larga parte sinonimo di monocoltura maidica e aree dove la conformazione del territorio ha mantenuto caratteri tradizionali. Per queste porzioni, come per larga parte della pianura, la conformazione a campi chiusi delimitati dalle siepi e dagli alberi era uno dei tratti distintivi del paesaggio agricolo.

Le aree che svolgono funzioni ecologiche omogenee sono definite "ecotopi" e sono l'elemento base della rete ecologica regionale. L'area di studio risulta ricompresa, a livello funzionale prevalente, nell'ecotopo Tessuto connettivo rurale. La categoria Tessuto connettivo rurale sta ad indicare una rete densa che funziona, appunto, come un tessuto dove è necessario operare una doppia lettura ecologica e storica per capire ed individuare unità territoriali il cui assetto attuale deriva da processi storici conservatisi nel tempo o congelati ad un certo stadio di evoluzione. Gli elementi dell'agroecosistema (come ad esempio le siepi, i filari alberati, i filari di gelsi, le capezzagne inerbite, le piccole aree boscate) assumono così una valenza plurima, sia ecologica che storico testimoniale ed identitaria.

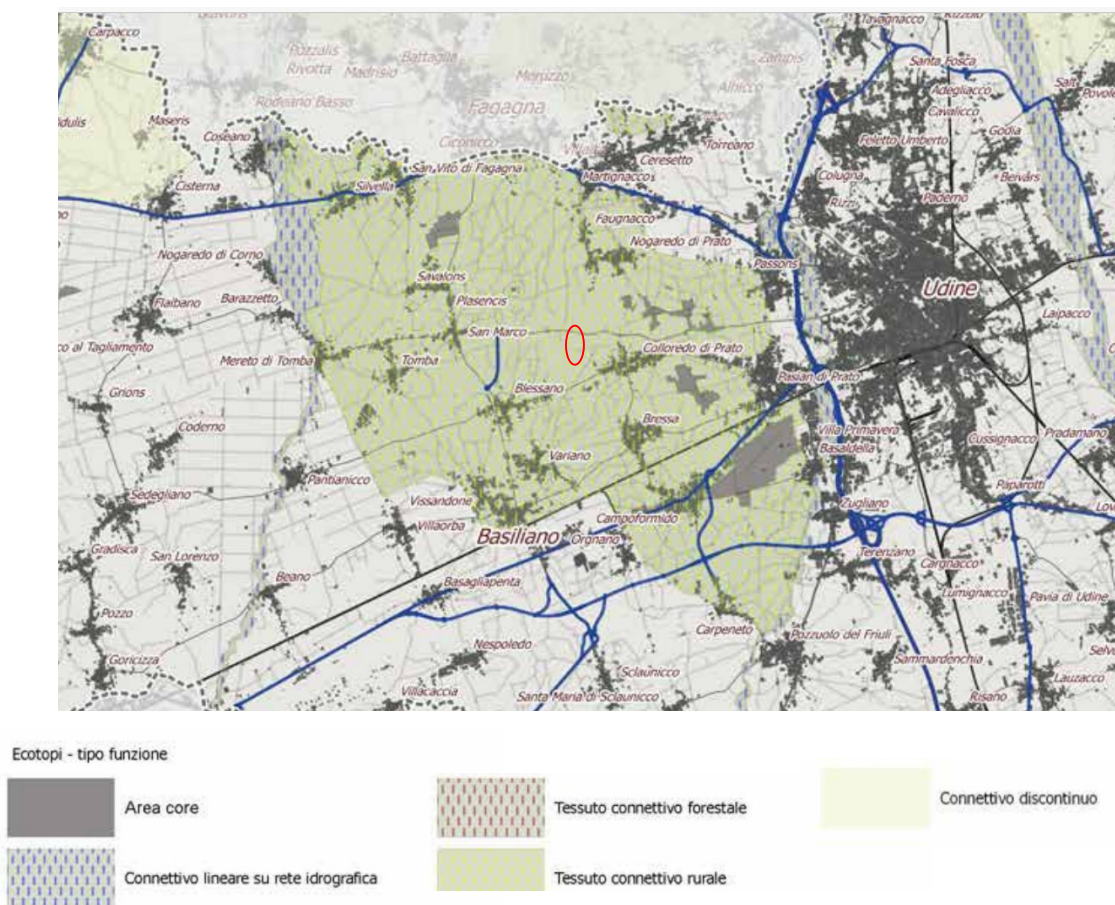


Figura 3 Carta degli ecotipi

L'area oggetto d'intervento appartiene al Tessuto connettivo rurale identificato con codice:

cod. 08115 AREA RURALE A SUD DI MARTIGNACCO

Si tratta di un'area caratterizzata dalla presenza di sistemi agricoli complessi con resti di vegetazione spontanea, che garantisce una buona funzionalità connettiva. L'area non è stata interessata da interventi di riordino fondiario e conserva ampie superfici caratterizzate da struttura a mosaico a campi chiusi. La vegetazione arborea è rappresentata per lo più da boschetti di robinia e impianti di latifoglie. Include la Campagna di Plasencis, paesaggio rurale storico segnalato nella Rete rurale nazionale.

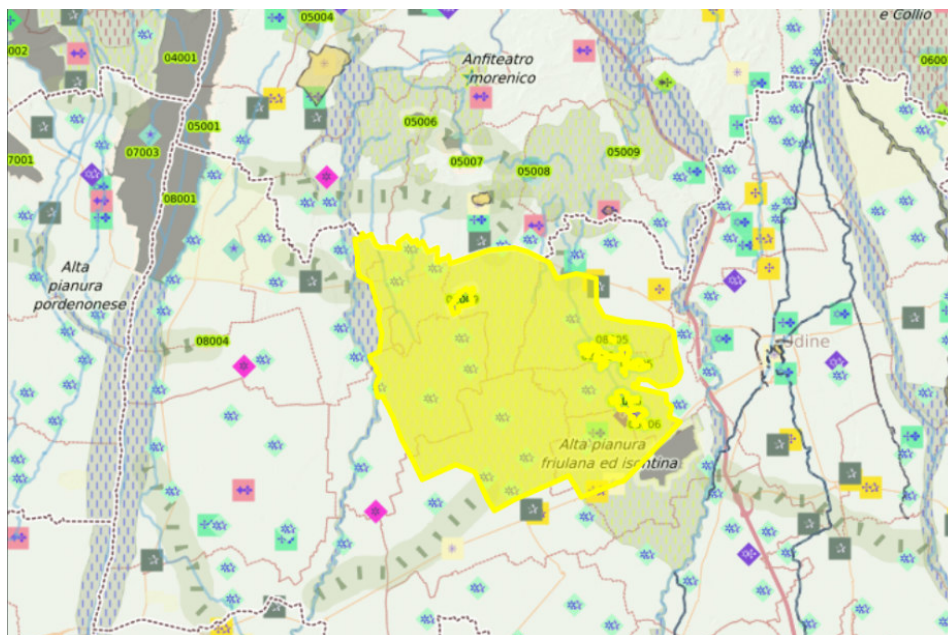


Figura 4 Tessuto connettivo rurale cod 08115

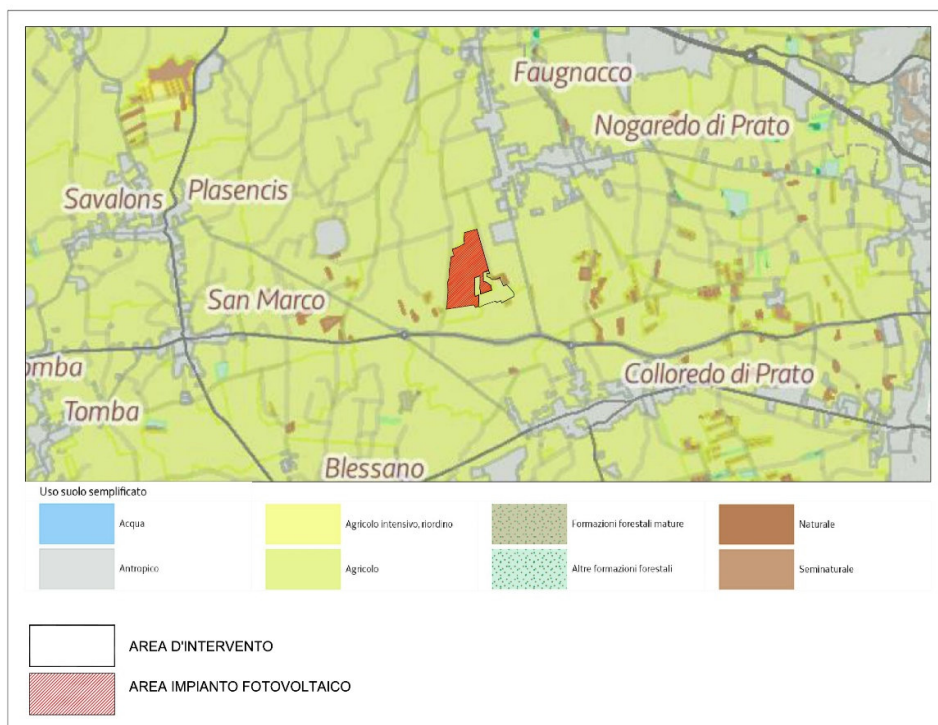


Figura 5 Stralcio PPR –Caratteri ecosistemici ambientali e agrorurali

L'area di intervento pur essendo interclusa in un ambito di paesaggio ben preciso e con specifiche e proprie caratteristiche, in quanto presenta caratteri e struttura ricorrenti, propri di un mosaico agricolo che interessa un territorio più ampio la cui origine risale alla centuriazione e che poi passa attraverso il campo aperto (1300) e trova una formazione stabile nel campo chiuso (a partire dal tardo rinascimento). Ma questo ha anche determinato una forte stratificazione di geometrie e maglie poderali derivanti proprio dal sistema a campo chiuso.

Non è quindi azzardato dire che questo paesaggio è anche leggibile secondo una struttura a “stanze” definite

da geometrici filamenti ecologici (corridoi e diaframmi vegetali costituiti da filari, spesso secondo la piantata friulana, siepi campestri, alberi isolati e macchie boscate) ai bordi. Bordi che coincidono generalmente con la maglia poderale o quella idrografica. Questa particolare struttura ci permette di definirla come una “campagna di qualità”, sia per la conformazione o per forme del paesaggio (peculiare assetto del paesaggio) che per i valori ecologici, vista anche la bassa frammentazione ecologica e la tipologia di frammentazione (“perforazione” per tasselli omogenei secondo il modello di Forman, che ci permettono di operare con interventi di recupero.



Ortofoto

Figura 8 ortofoto colori veri

fonte: Eagle FVG Trueortofoto RAFVG 2017-2020

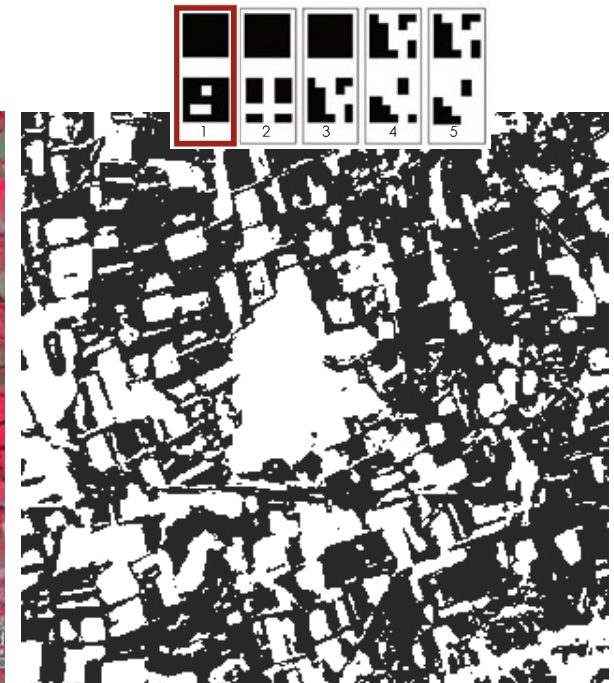


Color infrared (vegetation)

Figura 7 immagine a falsi colori (B08, B04, B03).

In rosso viene evidenziata la vegetazione sana mentre le aree urbane e le aree con scarsa vegetazione sono colorati nei toni del blu e del verde.

fonte: Landviewer EOS - Sentinel-2 L2A (17/10/22)



Frammentazione Ecologica

Figura 6 Isolando le aree rosse dell'immagine “Color infrared (vegetation)” è possibile analizzare la frammentazione ecologica dell'area. In questo caso la frammentazione è di tipo 1, Perforazione secondo R. Forman, “Land mosaics, The Ecology of Landscapes and Regions, 1995

Questo ambito specifico è inoltre ricco di praterie stabili le quali non risultano interessate dal presente intervento.

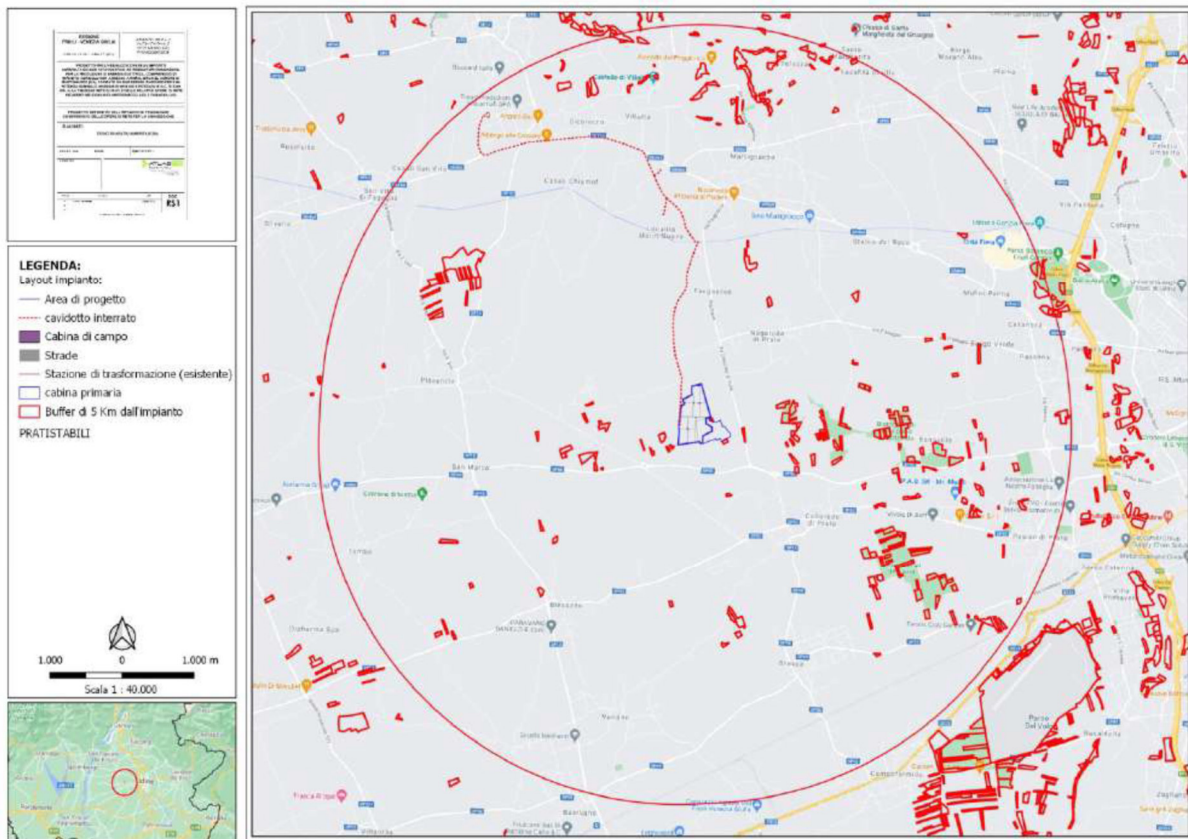


Figura 9 Mappa dei prati stabili in area vasta (5 Km)

Le nuove funzioni ecosistemiche-

Il progetto di inserimento paesaggistico ha una doppia finalità, da un lato la configurazione di un assetto paesaggistico integrato nel contesto agrario di riferimento secondo le matrici individuate e dall'altro la messa a punto di una macchina ecologica che possa innanzitutto continuare a svolgere funzioni di connettivo e sviluppare alcuni servizi ecosistemici di base all'interno del mosaico agricolo di riferimento. Come già accennato l'intervento punta alla realizzazione di una struttura ambientale con funzione di transetto ecologico di tipo diffuso. Al fine di poter garantire il funzionamento dell'area a seguito dell'intervento come vettore di naturalità sono state utilizzate due componenti paesaggistiche ad elevato valore ecologico, ed in particolare il sistema vegetazionale del bordo e il prato stabile. Questi due elementi assieme collaborando sistemicamente e con il contributo del micronucleo costituito dall'apiario che avrà funzione di Hotspot (per gli impollinatori).

Il quadro complessivo degli interventi per l'inserimento paesaggistico si fonda quindi su 2 componenti primarie:

- 1) la configurazione del bordo nella prospettiva del sistema "a campo chiuso";
- 2) la formazione di una prateria stabile all'interno di tutta l'area.

Tutte e due queste componenti paesaggistiche primarie sono strettamente correlate con il contesto, e risultano essere appartenenti a questa specifica struttura paesaggistica, in quanto matrici proprie di questa struttura agraria e in particolare:

- 1) il sistema dei filari (filari di tigli ,) e delle siepi campestri (di varie specie e conformazione) che caratterizzano e conformano la struttura del campo chiuso;
- 2) Le “pause tra i seminativi” che sono le storiche praterie mantenute a erbacee (anticamente per il foraggio poi per il solo fiorume, e in generale per garantire ossigenazione e nutrimento al suolo ma anche evitarne l’erosione), anche detti “campi a prato” e entrate poi (alcune di queste con delle variazioni e evoluzioni) nel sistema codificato dei prati stabili (L.R. 9/2005).

L’utilizzo di queste due matrici va in continuità con gli elementi costitutivi primari e con la struttura tradizionale di questo paesaggio agrario, pertanto la percezione delle singole componenti è di continuità con le preesistenze paesaggistiche. Analogamente la percezione del quadro prospettico e della costruzione della scena, è in continuità con la struttura complessiva, rifacendosi al sistema delle stanze agricole che in questo specifico ambito di paesaggio sono definite in maniera netta e molto evidente da siepi campestri sui perimetri dei fondi o lungo i capifosso, da filari generalmente lungo le capezzagne e tutta la viabilità interpodereale, da alberi isolati su apici di fondo (che paesaggisticamente fungono da punti focali), e in alcuni casi da cinte murarie (nel caso di ville, aggregati rurali o fattorie). Questi “materiali vegetali”, ma non solo, letteralmente costruiscono un paesaggio fatto di quinte molto pronunciate, per estensione, per altezza e per densità, che modulano la percezione dello skyline in sequenze, e mai lo svelano tutto assieme. La struttura proposta, a campo chiuso, rientra pertanto in questo sistema generale di percezione ritmata per stanze di paesaggio che indirizzano la vista su piani sequenza come avviene già in tutto il contesto circostante.

Assetto del paesaggio e funzione ecosistemica a seguito dello smantellamento dell’impianto

L’impianto agrivoltaico sarà smantellato dopo 25 anni di servizio e alla fine di questo ciclo l’impronta paesaggistica a seguito dell’evoluzione e degli interventi di rinaturalizzazione controllata sarà coerente con il contesto e i morfemi del paesaggio tutto l’ambito di cui si accennava in apertura Saranno infatti smantellate le siepi campestri (si potrà valutare di lasciare alcuni frammenti a macchia), in questo modo tutto il perimetro avrà un alto livello di permeabilità visiva (tra filari), ma sempre ritmata dai diaframmi vegetali, e continuando a svolgere però i servizi ecosistemici, ormai maturi e a regime, innescati dal progetto di rinaturalizzazione (prato stabile coadiuvato dai corridoi ecologici sui bordi). Contemporaneamente, dopo 35 anni (tempo utile per una completa formazione), il prato stabile, molto presumibilmente, avrà raggiunto una elevata consistenza ecologica e maturità vegetale per cui l’area, oltre a configurarsi come un tassello compiuto del mosaico agrario originario (visto il presente progetto di recupero delle forme perdute), quindi con valore paesaggistico testimoniale, avrà anche un’importante valore naturalistico e di transetto ecologico non più solo diffuso ma di transetto ecologico continuo su tessuto agrario e praterie stabili

I paesaggi rurali storici: la campagna di Plasencis

L'area riguarda una porzione di circa 1968 ha della campagna di Plasencis, nei comuni di Mereto di Tomba, San Vito di Fagagna, Coseano, Fagagna e Martignacco. La significatività dell'area è legata alla persistenza di un mosaico paesaggistico con conformazione a campi chiusi, delimitati da siepi e filari di alberi, che rappresenta uno dei tratti caratteristici del paesaggio storico della pianura. La composizione paesaggistica si offre come un mosaico nel quale convivono spazi esclusivamente riservati a un'agricoltura intensiva, in Friuli in larga parte sinonimo di monocoltura maidica e aree dove la conformazione del territorio ha mantenuto caratteri tradizionali. Per queste porzioni, come per larga parte della pianura, la conformazione a campi chiusi delimitati dalle siepi e dagli alberi era uno dei tratti distintivi del paesaggio agricolo. A differenza di quanto avvenuto nel resto del territorio, l'area selezionata non ha ancora conosciuto gli interventi di riordino fondiario, che hanno modificato gli spazi agrari in vista del miglioramento delle rese produttive. Per quanto riguarda l'integrità, i caratteri di conservazione si offrono specularmente al depauperamento degli elementi originari e composti subito nel resto del territorio. Persiste nel paesaggio la suddivisione dei campi attraverso gli alberi - farnie, frassini, aceri, robinie, sambuchi - utilizzati anche per la delimitazione dei confini, e i filari dei gelsi, introdotti fin dalla fine del Settecento con la massiccia diffusione della sericoltura. A ciò si univa la oggi relegata ai margini degli abitati. Gli spazi così delimitati, chiusi o semichiusi, contemplanò l'arativo e il prato-pascolo. La progressiva scomparsa dei prati è stato uno dei fattori di più visibile mutamento dei caratteri paesaggistici in Friuli. Nell'area persistono ancora porzioni di territorio collettivo destinato al prato e al pascolo, attualmente gestite dall'amministrazione frazionale, ultimo retaggio delle antiche assemblee dei capifamiglia. (scheda d'ambito PPR FVG)). La candidatura del sito è stata eseguita nel 2019/2020 (*il sistema agrieologico della campagna di Plasencis*). Allo stato attuale consultando il sito del Ministero dell'Agricoltura della Sovranità Alimentare e delle Foreste-Rete rurale nazionale, il sito non risulta presente nell'elenco dei siti iscritti al registro nazionale (<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423>) dove trovano riscontro 32 paesaggi rurali storici regionali iscritti con DM ed inoltre non risulta visualizzabile all'interno delle mappe dei paesaggi rurali storici (<https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>) dove sono presenti 19 regioni italiane.



Figura 10 La campagna di Plasencis (Ortofoto AGEA 2014)

LA RETE DEI BENI CULTURALI

Obiettivi generali per l'ambito :

- Riconoscere, proteggere, conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni per uno sviluppo sostenibile di qualità anche attraverso il coinvolgimento delle comunità;
- riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti l'ambito ed in particolare la rete dei tumuli e castellieri, delle architetture fortificate, delle pievi e dei siti spirituali, delle ville venete, dei centri urbani e borghi storici;
- perseguire la strategia del "costruire sul costruito" evitando ulteriore consumo di suolo;
- gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione, nonché le tipologie architettoniche storiche conservate ed i morfotipi insediativi locali;
- gestire secondo principi di precauzione il patrimonio culturale proteggendo i beni architettonici quale elemento essenziale dell'assetto e della distintività del territorio;
- assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato, anche nel rispetto delle diversità locali;
- riconoscere, preservare e valorizzare le zone di interesse archeologico comprendenti significative testimonianze di età protostorica, rappresentate da castellieri e tumuli, e di età romana, riconducibili anche a catasti antichi;
- indirizzare verso la riqualificazione e protezione del patrimonio edilizio rurale, salvaguardando le tipologie architettoniche tradizionali nelle varie espressioni e declinazioni locali e le permanenze delle strutture agrarie storiche; - conservare il senso e il valore del paesaggio, dei complessi e monumenti storico-artistici, delle zone contestuali e dei contesti rurali, anche in riferimento al paesaggio dei riordini fondiari;
- perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei coni di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico, disciplinando la conservazione di aree e contesti agricoli di pertinenza, garantendone la salvaguardia rispetto ad espansioni di tipo urbanistico e infrastrutturale;
- riconoscere e salvaguardare gli insediamenti di archeologia protoindustriale e industriale, i manufatti puntuali legati all'idrografia naturale e artificiale e i sistemi di beni lungo le aste fluviali;
- recuperare e valorizzare i manufatti legati alla storia militare locale, i luoghi, le memorie e i percorsi delle Guerre e del XX secolo; - favorire la gestione integrata di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale quali la rete delle ville venete e dei siti spirituali anche in connessione con la rete della mobilità lenta e le vie di pellegrinaggio;
- favorire la gestione integrata di sistemi di beni già riconosciuti a livello nazionale e internazionale quali la città-fortezza di Palmanova ora sito della WHL dell'Unesco (vedi relativa scheda sito specifica UNESCO)

La significatività dell'area è legata alla persistenza di un mosaico paesaggistico con conformazione a campi chiusi, delimitati da siepi e filari di alberi, che rappresenta uno dei tratti caratteristici del paesaggio della pianura. La composizione paesaggistica si offre come un mosaico nel quale convivono spazi esclusivamente riservati a un'agricoltura intensiva, in Friuli in larga parte sinonimo di monocoltura maidica e aree dove la conformazione del territorio ha mantenuto caratteri tradizionali. Per queste porzioni, come per larga parte della pianura, la conformazione a campi chiusi delimitati dalle siepi e dagli alberi era uno dei tratti distintivi del paesaggio agricolo. Ma questo ha anche determinato una forte stratificazione di geometrie e maglie poderali derivanti proprio dal sistema a campo chiuso. Non è quindi azzardato dire che questo paesaggio è anche leggibile secondo una struttura a "stanze" definita da geometrici filamenti ecologici (corridoi e diaframmi vegetali costituiti da filari, spesso secondo la piantata friulana, siepi campestri, alberi isolati e macchie boscate) ai bordi. Bordi che coincidono generalmente con la maglia poderale o quella idrografica. Questa particolare struttura ci permette di definirla come una "campagna di qualità", sia per la conformazione o per forme del paesaggio (peculiare assetto del paesaggio) che per i valori ecologici, vista anche la bassa frammentazione ecologica e la tipologia di frammentazione ("perforazione" per tasselli omogenei secondo il modello di Forman, che ci permettono di operare con interventi di recupero

Il quadro complessivo degli interventi per l'inserimento paesaggistico si fonda quindi su due componenti primarie:

- 1) la configurazione del bordo nella prospettiva del sistema "a campo chiuso";
- 2) la formazione di una prateria stabile all'interno di tutta l'area.

Tutte e due queste componenti paesaggistiche primarie sono strettamente correlate con il contesto, e risultano essere appartenenti a questa specifica struttura paesaggistica, in quanto matrici proprie di questa struttura agraria e in particolare:

- 3) il sistema dei filari (tigli, articolati secondo diversi sestri di impianto) e delle siepi campestri (di varie specie e conformazione) che caratterizzano e conformano la struttura del campo chiuso;
- 4) Le "pause tra i seminativi" che sono le storiche praterie mantenute a erbacee (anticamente per il foraggio poi per il solo fiorume, e in generale per garantire ossigenazione e nutrimento al suolo ma anche evitarne l'erosione), anche detti "campi a prato" e entrate poi (alcune di queste con delle variazioni e evoluzioni) nel sistema codificato dei prati stabili (L.R. 9/2005).

L'utilizzo di queste due matrici va in continuità con gli elementi costitutivi primari e con la struttura tradizionale di questo paesaggio agrario, pertanto la percezione delle singole componenti è di continuità con le preesistenze paesaggistiche. Analogamente la percezione del quadro prospettico e della costruzione della scena, è in continuità con la struttura complessiva, rifacendosi al sistema delle stanze agricole che in questo specifico ambito di paesaggio sono definite in maniera netta e molto evidente da siepi campestri sui perimetri dei fondi o lungo i capifosso, da filari generalmente lungo le capezzagne e tutta la viabilità interpoderale, da alberi isolati su apici di fondo (che paesaggisticamente fungono da punti focali), e in alcuni casi da cinte murarie (nel caso di ville, aggregati rurali o fattorie). Questi "materiali vegetali", ma non solo, letteralmente costruiscono un paesaggio fatto di quinte molto pronunciate, per estensione, per altezza e per densità, che modulano la percezione dello skyline in sequenze, e mai lo svelano tutto assieme. La struttura proposta, a campo chiuso, rientra pertanto in questo sistema generale di percezione ritmata per stanze di paesaggio che indirizzano la vista su piani sequenza come avviene già in tutto il contesto circostante.

La rete dei beni culturali è un sistema interconnesso di luoghi e manufatti espressivi di identità, il cui carattere deriva dalle interrelazioni fra fattori umani e territorio, di cui salvaguardare la consistenza materiale e visibile e le relazioni di contesto. La rete dei beni culturali riconosce e individua i fenomeni di organizzazione del territorio avvenuti nel corso della storia di cui sono ancora percepibili le forme e gli elementi del paesaggio antico.

La rete è articolata in:

- 1) rete delle testimonianze di età preistorica e protostorica;
- 2) rete delle testimonianze di età romana e loro componenti territoriali;
- 3) rete degli insediamenti;
- 4) rete delle testimonianze di età medievale;
- 5) rete dei siti spirituali e dell'architettura religiosa (a partire dal IV Secolo);
- 6) rete delle fortificazioni (castello, struttura/e fortificata/e, fortificazioni, torri, insediamenti fortificati, castra);
- 7) rete delle ville venete;
- 8) rete dell'età moderna e contemporanea (compresa l'architettura rurale).

Il sistema dei beni culturali che compone la rete ed i relativi ulteriori contesti sono rappresentati nella cartografia 1:50.000 "Parte Strategica

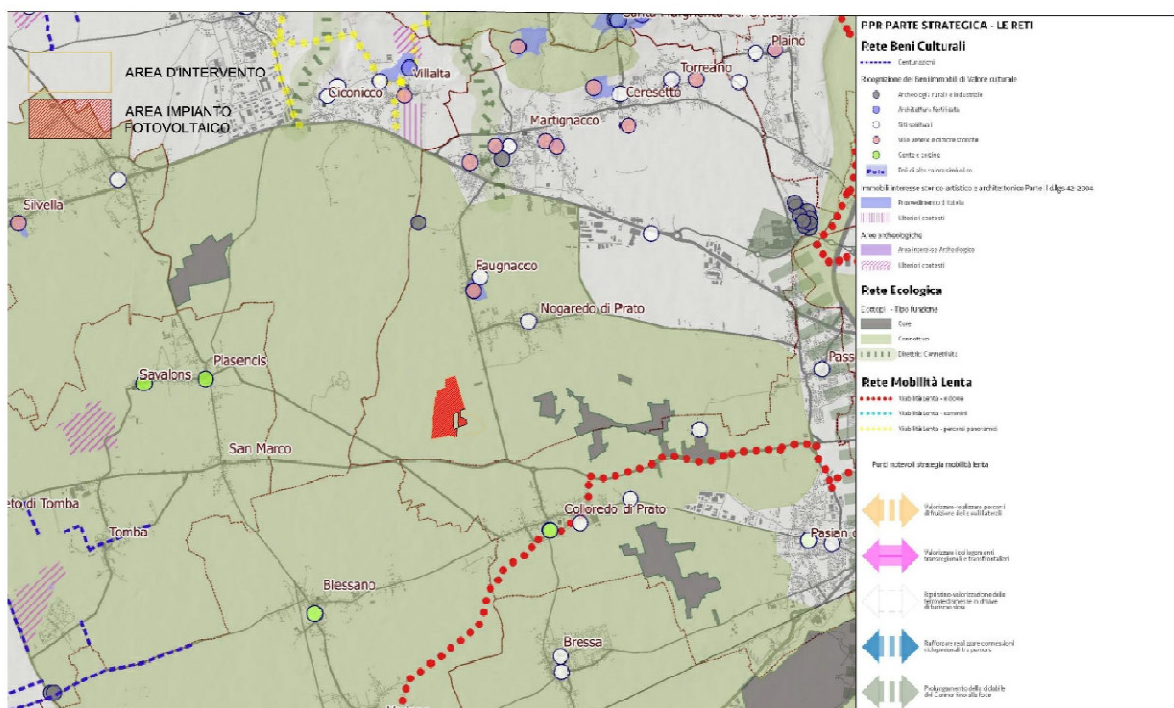


Figura 11 PPR "Parte Strategica – Le Reti

Figure Error! No text of specified style in document.-2 La rete regionale-dei beni culturali-Allegato BC1-Relazioni di intervisibilità tra gli elementi della Rete delle Fortificazioni dell'Anfiteatro Morenico

LA RETE DELLE MOBILITA' LENTA

Obiettivi di qualità per la rete della mobilità lenta

- Favorire la fruizione dei diversi paesaggi che caratterizzano l'ambito attraverso percorsi funzionali della rete della mobilità lenta (ReMoL), completando e connettendo i diversi segmenti esistenti della ReMoL sia di livello regionale che locale, evitando esiti disomogenei nei diversi territori.
- Assicurare il mantenimento o l'acquisizione di livelli di qualità dei paesaggi attraversati dalla ReMoL, anche mediante la conservazione e la cura di elementi naturali lungo i percorsi (filari, alberature), la valorizzazione dei punti panoramici esistenti e il ripristino di varchi visuali verso quinte visive.
- Nella realizzazione della ReMoL favorire l'utilizzo di sedimi esistenti e di tracciati compatibili con le aree ambientali sensibili (aree naturali, zone umide)

La rete della mobilità lenta (ReMoL) è un sistema interconnesso di percorsi, articolato nei livelli regionale e d'ambito, di diversa modalità, finalizzati alla fruizione capillare dei paesaggi del territorio regionale, e si pone in connessione con la rete dei beni culturali e la rete ecologica. La rete della mobilità lenta di interesse regionale si compone di:

- a) direttrici primarie e secondarie: assi funzionali composti dai diversi percorsi di mobilità lenta (percorsi ciclopedonali, ippovie, cammini e vie d'acqua);
- b) nodi di I e II livello: punti di scambio intermodale con le altre forme di mobilità (stradale, ferroviaria, navale, aerea) o di intersezione delle direttrici della rete.

La ReMoL di interesse regionale è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte Strategica – Reti" e in scala 1:150.000 nell'Allegato cartografico alla " Scheda della rete della mobilità lenta" –Il sistema regionale della mobilità lenta – Carta di progetto,

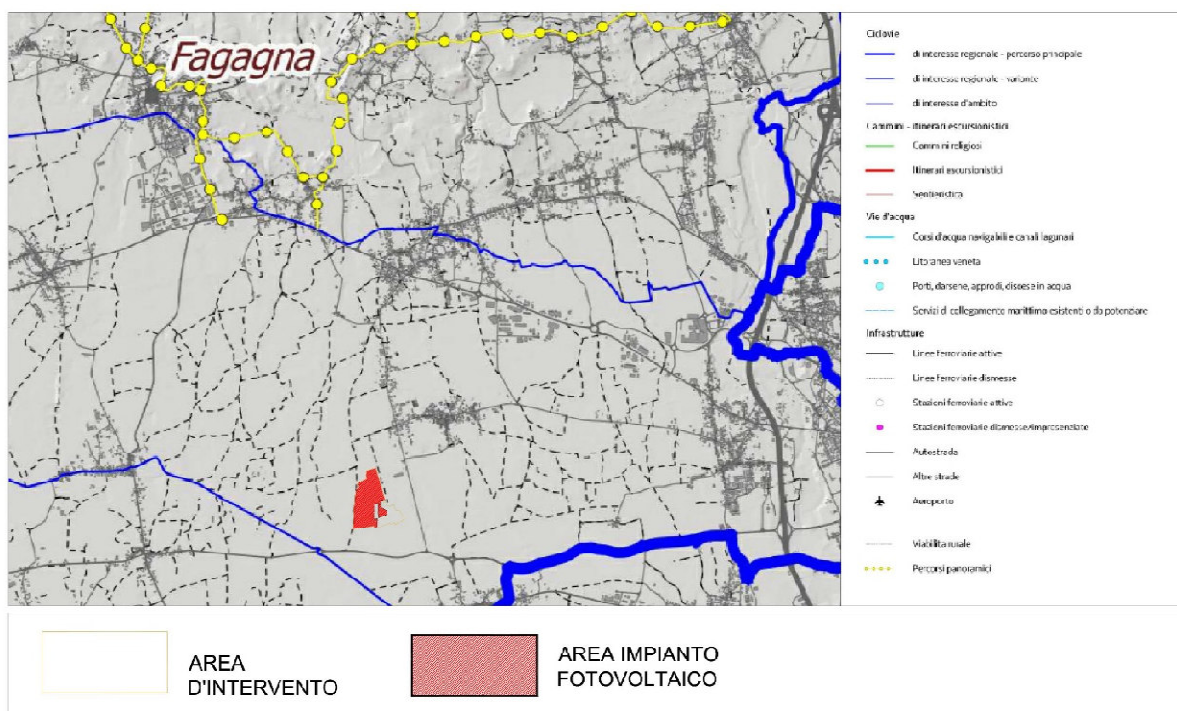


Figure Error! No text of specified style in document.-3 Stralcio PPR_ La rete Regionale della Mobilità Lenta-Stato di Fatto

L'ambito "Alta pianura friulana e isontina" è interessato da ben cinque ampi corridoi funzionali al

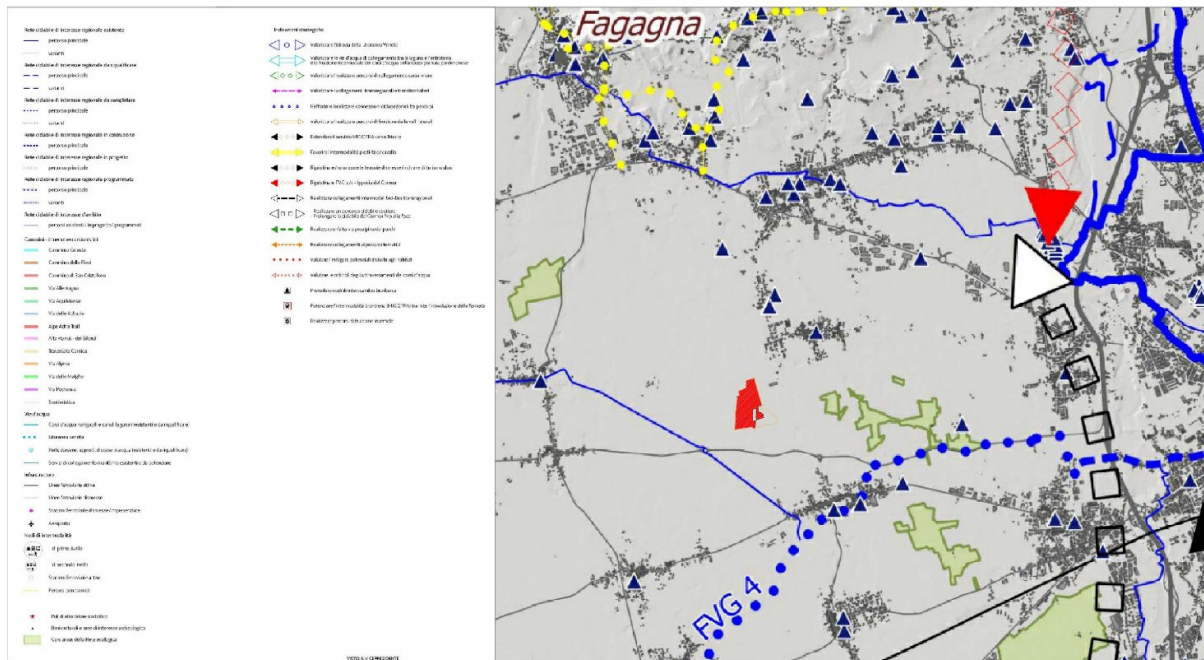


Figure Error! No text of specified style in document.-4 Stralcio PPR_ Il Sistema Regionale della Mobilità Lenta-Progetto

Il sistema regionale della mobilità lenta sia esistente che da riqualificare non interessa l'ambito d'intervento. Ne consegue che alla viabilità rurale d'ambito ossia tutti quei percorsi minori (strade interpoderali, bianche, forestali) che completano alla scala locale la rete della mobilità è affidato il compito di fondamentale importanza a livello locale per gli spostamenti della popolazione e, a livello regionale, come possibile supporto già esistente alla realizzazione dei percorsi in progetto. La viabilità rurale presente lungo i confini dell'area d'intervento non viene interessata dal proposto impianto al fine di consentire una fruizione capillare del paesaggio.

- e. accurato studio della mitigazione dell'intervento, in ottemperanza agli obiettivi di qualità paesaggistica del morfotipo "campi agrari a campi chiusi" che prevede, tra gli altri, il mantenimento del mosaico agricolo; la conservazione, manutenzione e valorizzazione degli apparati di siepi, delle alberature, dei filari, del minuto sistema idraulico, della viabilità interpoderale [...]. Pertanto andranno evitate configurazioni eccessivamente artefatte e regolari, in particolare per i punti di massima visibilità dagli spazi pubblici (es. dalle infrastrutture stradali); appare necessario infatti che le fasce di mascheramento/mitigazione siano effettuate mediante elementi vegetali autoctoni che abbiano altezza pari o superiore ai pannelli al fine di un efficace mascheramento dell'impianto. Tali elementi vegetazionali dovranno essere coerenti con la struttura paesaggistica dell'agro-ecosistema caratterizzante il morfotipo dei "campi agrari a campi chiusi" contraddistinto da siepi, filari alberati, filari di gelsi, piccole aree boscate con assetto naturaliforme;

Per la proposta progettuale si rimanda integralmente al cap. 7 dell'elaborato denominato "Tav RP2 Relazione Agrifotovoltaico e realizzazione di un Apiario". e alla "Tav.E18 opere di mitigazione". Inoltre si implementa la soluzione progettuale con la presente sezione trasversale di dettaglio

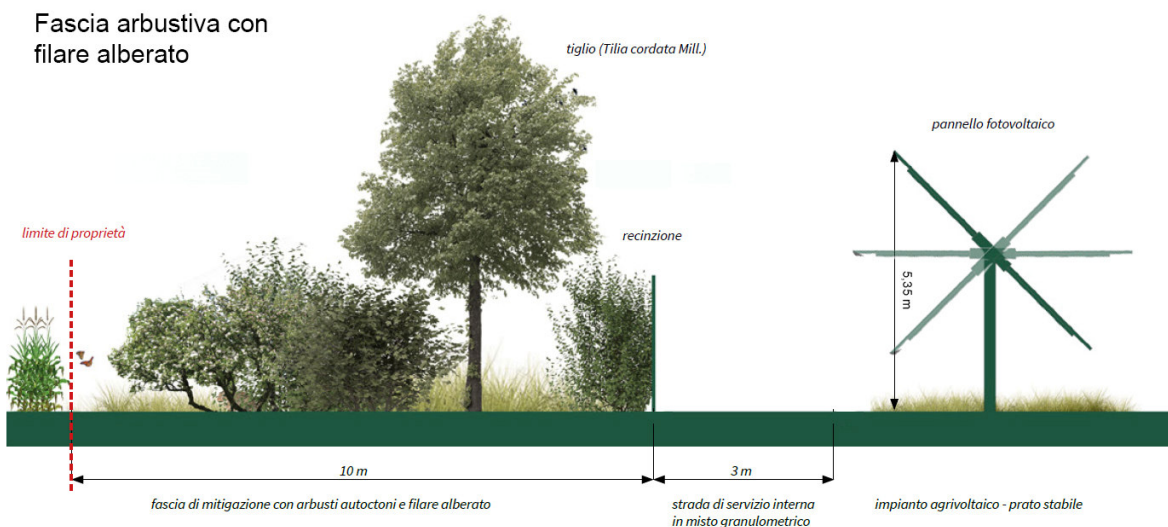


Figura 12 sezione trasversale con dettaglio opere di mitigazione- ,il tiglio per le alberature principali e il tiglio il biancospino, gli arbusti ad alberello o piccoli alberi per la formazioni delle siepi campestri.

Di seguito una possibile alternativa alla soluzione di inserimento paesaggistico proposta

Fascia arbustiva con filari alberati

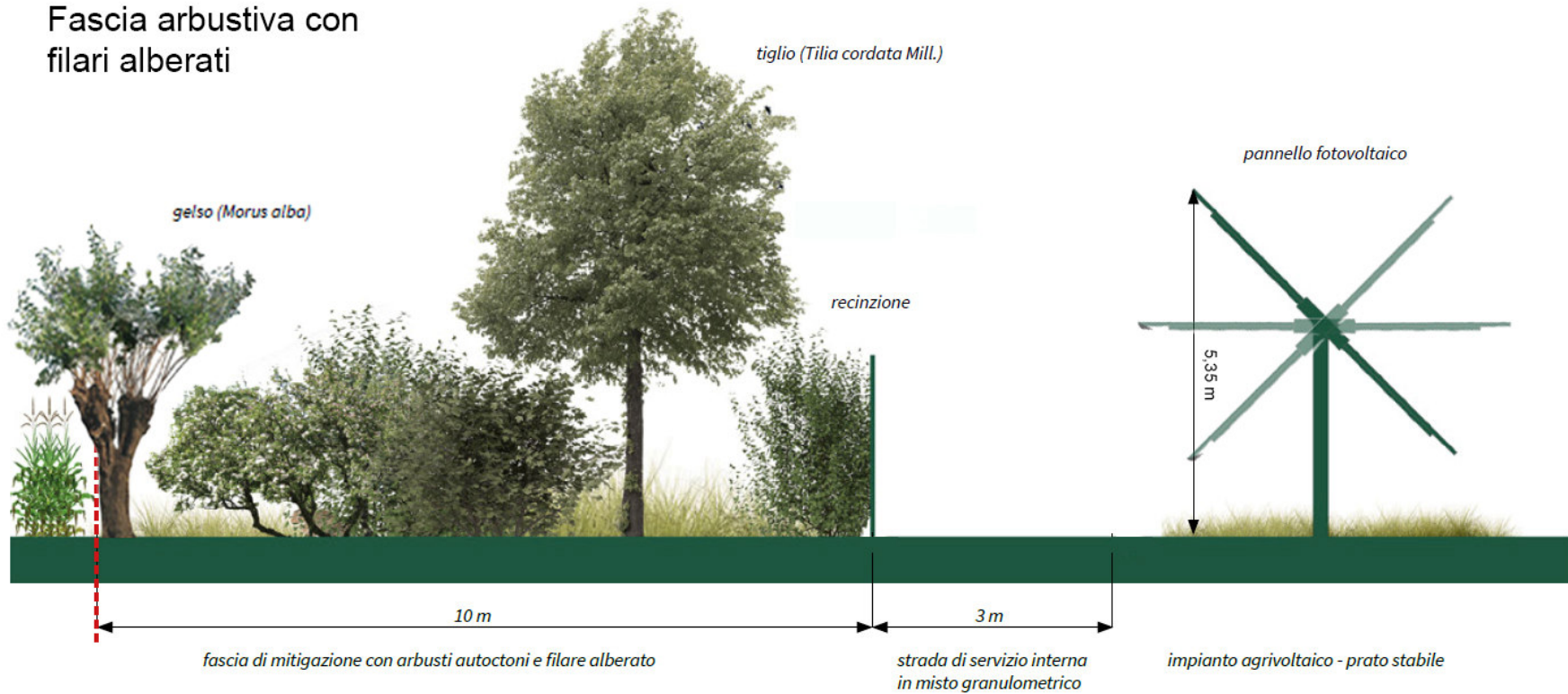


Figura 13 Sezione trasversale proposta alternativa di inserimento paesaggistico costituito da un piano prospetti che prevede uno sfondo caratterizzato da una densa siepe campestre (arbusti autoctoni costituiti dal nocciolo, ligustro, biancospino e sambuco) un secondo piano di alberi di prima grandezza (tigli) con sesto d'impianto largo e regolare che compongono un ritmo territoriale ed in primo piano un filare di gelsi (eventualmente capitozzati, come da tradizione locale) messi a dimora secondo la piantata friulana

SCHEDE DELLE ESSENZE ARBOREE PRINCIPALI

TIGLIO SELVATICO (*Tilia cordata* Mill.)

Famiglia: Tiliaceae



Albero di seconda grandezza a portamento piramidale. È un albero molto longevo che può diventare secolare. Specie a foglia caduca.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 20-30 m

Larghezza massima: 10-12 m

GELSO (*Morus alba* L.)

Famiglia: Moraceae



Albero di terza grandezza a portamento a chioma ampia. Nella tradizione agricola viene capitozzato. È un albero molto longevo. Specie a foglia caduca.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 20 m

Larghezza massima: 20 m



Figura 14 Quaderno del verde-Schede delle essenze arboree principali

SCHEDE DELLE ESSENZE ARBUSTIVE PRINCIPALI

NOCCIOLO (*Corylus avellana* L.)

Famiglia: Betulaceae



Può essere coltivato come piccolo albero o come arbusto e possiede un portamento cespuglioso. È di rapida crescita ed estremamente pollonifera e può essere considerata sia specie colonizzatrice di terreni incolti. A foglia caduca.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 2-4 m (coltivazione), 7-8 m (crescita spontanea - piccolo albero)

BIANCOSPINO (*Crataegus monogyna*)

Famiglia: Rosaceae



È un arbusto o un piccolo albero molto ramificato, contorto e spinoso a foglia caduca. Veniva utilizzato come essenza costituente delle siepi interpoderali, cioè per delimitare i confini degli appezzamenti. Pianta mellifera.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 6 m

LIGUSTRO (*Ligustrum vulgare*)

Famiglia: Oleaceae



Sono piante legnose con portamento arboreo. Può essere coltivato come piccolo albero o come arbusto. Nelle zone più fredde si spoglia parzialmente delle foglie durante l'inverno, anche se la ripresa vegetativa è molto veloce.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 4-5 m (coltivazione), fino a 12 m (crescita spontanea)

SAMBUCO (*Sambucus nigra* L.)

Famiglia: Caprifoliaceae



È un arbusto o un piccolo albero, in genere, fino a 4-5 m, a chioma espansa, densa e globosa. Caducifoglie. Comune lungo le siepi campestri e nei boschi planiziali, rappresenta un relitto della vegetazione spontanea.

DIMENSIONI MASSIME

Altezza massima: 4-5 m



Figura 15 Quaderno del verde-Scheda dell'essenze arbustive

La proposta alternativa di inserimento paesaggistico risulta costituita da un piano prospettico che prevede uno sfondo caratterizzato da una densa siepe campestre con portamento naturaliforme e con una variegata formazione di erbacee, arbusti e piccoli alberi ad arbusto, che raggiungerà un'altezza di 3m (arbusti autoctoni costituiti dal nocciolo, ligustro, biancospino e sambuco) un secondo piano di alberi di prima grandezza (tigli) con sesto d'impianto largo e regolare che compongono un ritmo territoriale ed in primo piano un filare di gelsi (eventualmente capitozzati, come da tradizione locale) messi a dimora secondo la piantata friulana

- f. Valutazioni circa l'individuazione delle necessarie "misure di compensazione" a favore del comune e con riferimento alle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" (Ministero dello sviluppo economico - D.M. 10-9-2010) ai fini della coerenza dell'intervento con gli obiettivi generali del PPR ex art. 8 delle NTA, ed allo scopo di "salvaguardare le caratteristiche paesaggistiche del territorio considerato, assicurandone, al contempo, il minor consumo di suolo".

L'impianto agrivoltaico sarà smantellato dopo 25 anni di servizio e alla fine di questo ciclo l'impronta paesaggistica a seguito dell'evoluzione e degli interventi di rinaturalizzazione controllata sarà coerente con il contesto e i morfemi del paesaggio tutto l'ambito di cui si accennava in apertura. Saranno infatti smantellate le siepi campestri (si potrà valutare di lasciare alcuni frammenti a macchia), in questo modo tutto il perimetro avrà un alto livello di permeabilità visiva (tra filari), ma sempre ritmata dai diaframmi vegetali, e continuando a svolgere però i servizi ecosistemici, ormai maturi e a regime, innescati dal progetto di rinaturalizzazione (prato stabile coadiuvato dai corridoi ecologici sui bordi). Contemporaneamente, dopo 35 anni (tempo utile per una completa formazione), il prato stabile, molto presumibilmente, avrà raggiunto una elevata consistenza ecologica e maturità vegetale per cui l'area, oltre a configurarsi come un tassello compiuto del mosaico agrario originario (visto il presente progetto di recupero delle forme perdute), quindi con valore paesaggistico testimoniale, avrà anche un'importante valore naturalistico e di transetto ecologico non più solo diffuso ma di transetto ecologico continuo su tessuto agrario e praterie stabili.

Premesso ciò, si precisa che la società proponente, comunque, si rende disponibile a presentare sotto forma di progetto da concordare con l'amministrazione comunale e da presentare in sede di Autorizzazione Unica, proposta di opera compensativa a carattere non meramente patrimoniale ai sensi del D.M. 10/09/2010, il tutto coerente gli obiettivi ed indirizzi generali del PPR – parte statutaria e strategica.

A tal proposito si allega Dichiarazione di impegno e bozza di convenzione con file denominato "PropostaMisureCompensative".

4. Relativamente alla tutela archeologica, la Soprintendenza ABAP, vista la situazione vincolistica e considerato che la citata Relazione archeologica individua, in corrispondenza del cavidotto, due aree a rischio medio-alto nella frazione di Ciconico «dove le opere in progetto si intersecano con i tracciati della viabilità antica di età romana in corrispondenza dell'incrocio tra via Spilimbergo/SR 464 e via San Rocco con la via Julia Concordia-Noricum (UT 36) e in via Mulin sul Ledra con la c.d. via Cividina (UT 38). La tipologia delle evidenze e la loro localizzazione in corrispondenza delle due»; considerato altresì che il territorio di Martignacco non è stato oggetto di indagini archeologiche condotte da personale qualificato in anni recenti e che, sebbene i dati archeologici a disposizione siano costituiti da rinvenimenti casuali e da siti noti in bibliografia ma di incerta localizzazione e identificazione, la frequentazione del territorio circostante a partire dall'epoca preistorica, la presenza di condizioni geomorfologicamente favorevoli all'insediamento e la potenziale sussistenza di siti antichi legati alle direttrici stradali presenti consentono di stimare un rischio archeologico medio; ritiene opportuno attivare la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25, comma 8 del D.Lgs. 50/2016 tramite l'esecuzione di indagini geofisiche e sondaggi nelle aree a rischio medio ed elevato, in base all'esito delle quali potranno rendersi necessarie delle varianti progettuali. L'ufficio territoriale anticipa, inoltre, che «dovrà essere prevista la sorveglianza archeologica in corso d'opera degli interventi nel sottosuolo posti nelle aree a rischio alto come da Carta del rischio archeologico (cfr. TAV_RS2_4 e TAV_RS2_5), in considerazione della peculiare natura dei contesti archeologici potenzialmente conservati nel sottosuolo, dato il rischio di intercettare necropoli connesse ai percorsi stradali ivi localizzati di epoca romana (Sito 36), che rappresentano un tipo di evidenza difficilmente individuabile tramite sondaggi di scavo ovvero indagini geofisiche».

Tutto ciò considerato, il Servizio II concorda con la Soprintendenza nel **richiedere l'attivazione della procedura di verifica preventiva di cui al D.Lgs. n. 50/2016, art. 25, c. 3 e 8.**

Considerato che la documentazione progettuale (PFTE) deve comprendere anche gli esiti delle indagini prescritte, così come previsto dal D.Lgs. 50/2016, art. 23, c. 6 e recentemente ribadito dalle citate Linee guida approvate con D.P.C.M. 14/02/2022, è necessario che il Proponente si attivi al fine di perfezionare con la stessa Soprintendenza l'accordo previsto dall'art. 25, c. 14 del medesimo D.Lgs. 50/2016. Tale accordo mira a disciplinare apposite forme di coordinamento e collaborazione finalizzate, qualora il Soprintendente ritenga necessario attivare la procedura di Verifica preventiva dell'interesse archeologico, alla predisposizione della "Relazione finale" di cui al c. 9 del citato art. 25 indispensabile per una corretta tutela dei beni archeologici, considerato che solo grazie ad un accurato e analitico esame del territorio è possibile prevenire il rinvenimento in corso d'opera di testimonianze archeologiche. All'interno di tale accordo sarà possibile definire il Piano operativo. Tale Piano deve indicare, sulla base dei dati raccolti nel corso delle indagini prodromiche indirette descritte nel co. 1, la localizzazione e le modalità di attuazione delle indagini (prospezioni geofisiche, sondaggi geognostici, trincee o saggi di scavo) finalizzate a conseguire la conoscenza preventiva dell'area destinata ad ospitare la nuova opera necessaria per ridurre al minimo eventuali prolungamenti dei tempi di esecuzione a seguito di rinvenimenti archeologici imprevisti.

Si fa presente fin da ora che gli interventi nel sottosuolo nelle aree a rischio alto, come da Carta del rischio archeologico (cfr. TAV_RS2_4 e TAV_RS2_5), dovranno essere eseguiti con la sorveglianza archeologica continuativa in corso d'opera al fine di verificare l'eventuale sussistenza di beni archeologici.

La società scrivente (proponente) ha già attivato da oltre due mesi un dialogo con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli-Venezia Giulia al fine di raggiungere un accordo con la stessa per la verifica archeologica preventiva.